

IRENE AGNES, «Un calcio ai pregiudizi»: il torneo che unisce cristiani e musulmani. Prima del fischio di inizio un minuto di silenzio per i cristiani uccisi in Sri Lanka. In campo anche le squadre femminili di pallavolo. L'organizzatore Mohamed: «Ci sono valori universali che uniscono tutti», in «L'Osservatore Toscano», 5 maggio 2019, p. IV

La quarta edizione del torneo di calcetto e pallavolo promosso da GMI (Ass. Giovani Musulmani) e dalla Scuola di arabo Az-Zaytuna, si è aperta quest'anno alla collaborazione con alcune associazioni cattoliche: il Centro Internazionale Studenti La Pira, la Fondazione e l'Opera Gioventù Giorgio La Pira La Pira, il Movimento dei Focolari, Toscana Impegno Comune, col supporto dal Centro Sportivo Italiano, sezione di Firenze. Giovani musulmani e cristiani hanno festeggiato insieme, all'insegna dello sport, il 25 aprile, settantaquattresimo anniversario della Liberazione. Uniti nella memoria della conclusione del periodo più buio della recente storia italiana.

Prima del fischio d'inizio, un minuto di silenzio e di preghiera, con il pensiero e il cuore rivolto a chi è stato colpito dai gravi attentati nello Sri Lanka. Il torneo ha preso vita in un clima festoso, nel quale l'impegno agonistico si è coniugato ai sentimenti migliori dello sport, in cui l'impegno e il confronto sul campo di gioco permette a ciascuno di dare il meglio di sé ed è orientato all'incontro tra le persone. La giornata si è conclusa con una bella festa che ha coinvolto anche famiglie e bambini.

Chiediamo a Mohamed Fathi, iscritto all'Università di Firenze (corso di Storia e tutela dei beni archeologici e artistici) di spiegarci le motivazioni di questo torneo, che ha un obiettivo chiaro già nel nome: «Diamo un calcio al pregiudizio».

Come nasce questa manifestazione?

«Nasce per aiutare i ragazzi e i giovani delle diverse comunità religiose a conoscersi e apprezzarsi; e fa vedere che anche i giovani della comunità islamica - le nuove generazioni - sono attivi e imparano da Firenze, città ormai multiculturale e multireligiosa, che si caratterizza per la sua apertura al dialogo».

Questa è la quarta edizione.

«Sì. Ogni anno cerchiamo di coinvolgere più associazioni e più comunità».

Perché questo titolo?

«Il tempo in cui viviamo ci mostra come i pregiudizi degli uni verso gli altri siano molto presenti nel corpo sociale. Tutti noi abbiamo dei pregiudizi molto radicati che dobbiamo individuare e cercare di abbattere, giorno dopo giorno. Lo sport ci aiuta e questo è l'obiettivo del torneo espresso dal titolo. Perché i cuori non si induriscano, dobbiamo portare alle persone la gioia che viene dalla buona relazione, dall'amicizia con gli altri. Questo ci dà speranza di un futuro bello per tutti, un futuro di pace e di fratellanza per l'umanità».

Tu sei cresciuto in Italia, in una famiglia musulmana.

«Essere italiano a tutti gli effetti e musulmano non è in conflitto. Di fronte all'idea che la fede o la cultura musulmana è contraria o nemica dei valori dell'Occidente, noi diciamo che questo non è vero. Dobbiamo accordarci. Far vedere che l'umanità si fonda su alcuni valori universali che possono unire tutti, come la fraternità, la solidarietà umana e la pace. Ma c'è anche bisogno di recuperare la dimensione spirituale dell'essere umano: in questo la diversa appartenenza religiosa rimane e aiuta a vivere meglio anche gli altri valori; non è una dimensione ideologica, ma ci fa andare più in profondità senza paura e ci rende più liberi. Con i GMI vogliamo vivere bene la nostra fede religiosa, dialogando con tutti. Vogliamo

rispettare gli altri e imparare da loro, senza cadere in una specie di sincretismo culturale, ma cercando un luogo che non assimila o omologa nessuno; un luogo che favorisce la conoscenza, lo scambio, e il dono reciproco».

È proprio così che avviene l'integrazione, come percorso che valorizza i doni di tutti e fa vivere bene insieme.

«Lo sport come il torneo di oggi, con il calcetto per i ragazzi e la pallavolo per le ragazze ci aiuta in questo»